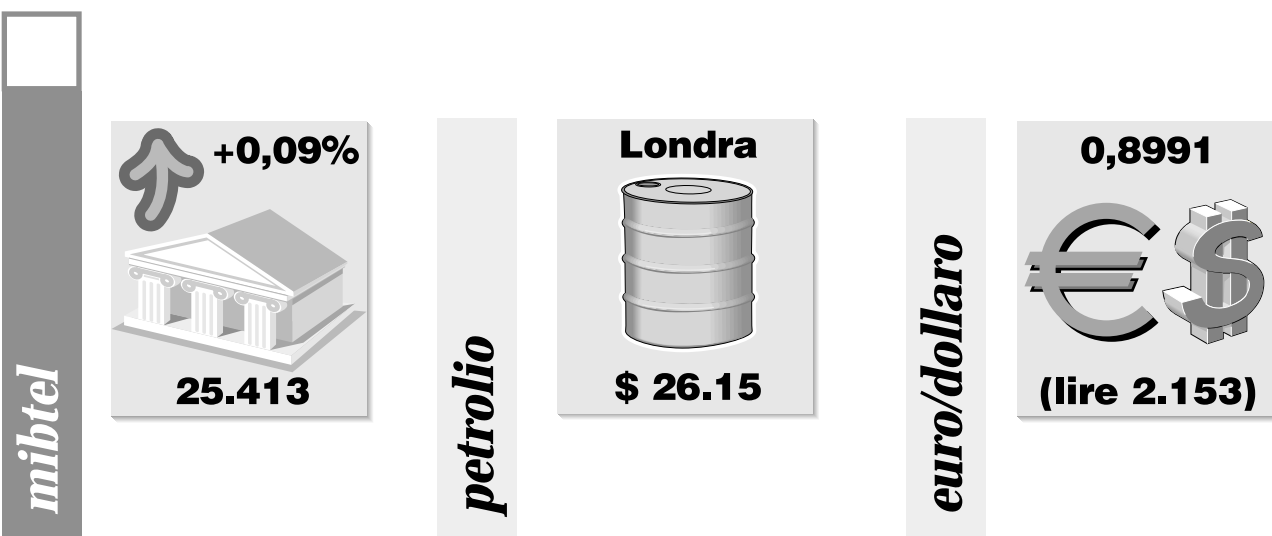


martedì 14 agosto 2001

rUnità | 11



«IN COMMERZBANK GENERALI SOTTO IL 10%»

MILANO Generali non salirà nel capitale di Commerzbank, dove il Leone è fermo sotto il 10 per cento. A smentire, «in modo categorico», le voci circolate con insistenza alla Borsa di Francoforte nella giornata di ieri è lo stesso presidente ed amministratore delegato del gruppo di Trieste, Gianfranco Guty.

«Smentisco in modo categorico - dice Guty, dopo la diffusione di un'anticipazione del quotidiano tedesco Handelsblatt su un possibile raddoppio della partecipazione - Generali non ha alcuna intenzione di acquistare quote di Commerzbank».

La testata finanziaria di Francoforte, in un articolo sull'edizione in edicola questa mattina, scrive senza citare fonti che Generali potrebbe rilevare la quota del 9,98 per cento in mano agli investitori riuniti in Cobra. Il quotidiana

include nella lista dei «corteggiatori» della quarta banca tedesca (partecipata oltre che da Generali, anche da Mediobanca e da IntesaBci) il gruppo Unicredit. Quest'ultimo ha replicato alle indiscrezioni con un laconico «no comment».

Secondo un altro organo di stampa tedesco, il settimanale «der Spiegel», Unicredit, insieme a Deutsche Bank e ad un istituto di credito americano si starebbero interessando alla stessa Commerzbank. Che sarebbe in trattative in vista di una fusione o di un'acquisizione. Secondo un portavoce della banca tedesca, tra gli istituti contattati figurano anche hsb, abn amro, royal bank of scotland, banco santander central hispano e, appunto, Unicredit. Giovedì scorso la stessa Commerzbank aveva smentito le voci di una possibile trattativa con Generali e Unicredit.

economia e lavoro

-139

Si scommette sul taglio dei tassi
L'euro rimonta sul dollaro
Dopo cento giorni torna sopra quota 90 centesimi

Angelo Faccinnetto

MILANO In chiusura ha ceduto leggermente, chiudendo a quota 0,8991. Ma ieri l'euro ha messo a segno un risultato di rilievo. Dopo cento giorni - non accadeva dal 4 maggio - è tornato a varcare «quota 90», cioè a valere 90 centesimi di dollaro. Una soglia psicologica importante. E anche la nostra moneta ne ha ovviamente risentito in positivo. Per un biglietto verde, ieri, «bastavano» infatti 2.151 lire. Cioè bolletta petrolifera un po' meno cara.

A favorire il ritorno dell'euro è stata anzitutto la debolezza della divisa statunitense (che ieri ha perso terreno anche nei confronti del franco svizzero e, sia pure in misura minore, dello yen giapponese), affossata dal momento poco felice dell'economia Usa e dal protrarsi delle difficoltà di Wall Street. Il mercato valutario sembra infatti deluso dalle prospettive delineate la scorsa settimana dai «beige book» dell'economia americana, che non pare avere tratto troppo profitto dai ripetuti (finora sono sei) tagli dei tassi operati da Alan Greenspan in questi primi otto mesi dell'anno. Tanto che si fa sempre più strada il timore di un rinvio - per alcuni analisti eccessivo - della ripresa alla seconda metà del 2002. Mentre ci si attende dai prossimi dati pure un aumento della disoccupazione.

Non solo, però. Oltre alle dolenti note a stelle e strisce, a spingere la rimonta dell'euro è anche la sensazione che, dopo tanti nulla di fatto e tanti proclami sulla loro assoluta adeguatezza, la Banca centrale europea sia finalmente in procinto di abbassare i propri tassi di interesse. Unita alla speranza che nel vecchio continente la sforbiciata possa produrre sulla crescita dell'economia quegli effetti positivi che oltre oceano non si sono fatti vedere. Così, nella City londinese, gli operatori scommettono su un euro a 0,92 dollari già entro la fine di agosto. Un passo ulteriore - se ovviamente non ci saranno nuove marce indietro - verso quel pareggio «uno a uno» che sembra essere, per la divisa europea, un ragionevole obiettivo finale. La parità euro-dollaro manca dal 2 dicembre 1999, ma allora fu raggiunta dopo dodici mesi di irresistibile discesa, visto che alla sua nascita, il primo gennaio di quell'anno, la moneta unica europea valeva 1,6675 dollari. Dopo, soltanto un'altalena infinita, ma sempre sotto la fatidica soglia.

Intanto, in tema di costo del denaro, c'è da registrare l'allarme lanciato da uno studio della Morison Tenson ripreso dal Times. Secondo la tesi sostenuta, la rigida politica monetaria sin qui seguita dalla Bce costringerebbe l'economia italiana entro una sorta di «camicia di forza». E proprio qui andrebbero ricercati i motivi che hanno determinato la pesante battuta d'arresto dell'economia italiana nel secondo quadrimestre dell'anno. Tradotto, un tasso di interesse unico, valido per tutti i paesi dell'unione monetaria, avrebbe «effetti dannosi».

Per gli euroscettici una bella sponda.

La moneta unica europea sfrutta la debolezza dell'economia americana

Entro il 9 settembre le deduzioni di Piazzetta Cuccia a Consob. Forse un terzo soggetto a fianco di Maranghi

Fondiarina, si affilano le armi

La Sai nega accordi con Mediobanca, ma la Borsa scommette sull'Opa

Roberto Rossi

MILANO Sulla vicenda Fondiarina non resta che aspettare. Che cosa? In primo luogo che Sai e Mediobanca presentino entro il 9 settembre le loro controdeduzioni all'organismo di controllo della Borsa per contestare l'obbligatorietà dell'Opa su Fondiarina. E poi che arrivino, prima di fine mese le risposte di Isvap e Antitrust all'operazione. E poi? A quel punto, esaminate le tesi delle parti in causa, la Consob potrebbe confermare la sua tesi con una delibera o dare il via libera all'operazione.

E se la Consob mantenesse il suo parere, dopo il via libera degli organi di controllo, Sai e Mediobanca si vedrebbero obbligate, in ragione delle quote di capitale possedute, a lanciare l'opa totalitaria su Fondiarina, con un esborso di almeno 3.200 miliardi di lire per rilevare le azioni della compagnia fiorentina a 7,7 euro (mille miliardi circa la quota di Mediobanca). A quel punto le due società potranno rivolgersi al Tar oppure comunicare a Consob l'impegno di vendere entro 12 mesi la partecipazione in eccesso rispetto alla soglia del 30%. Consob in questo caso provvederebbe nel frattempo a sterilizzare i diritti di voto sull'intera quota posseduta in attesa della vendita. Tra l'altro Mediobanca, per statuto, non può possedere partecipazioni superiori al 15% in una società. Con l'Opa oltrepasserebbe questo limite e dovrebbe disfarsi al più presto delle azioni eccedenti, anche a costo di una pesante minusvalenza.

Il totale dell'intera operazione si aggirerebbe attorno ai 5mila miliardi di lire. Troppi per la Sai, che non sembra navigare in acque calme da consentire un tale esborso finanziario. Ecco che l'unica soluzione sarebbe data dal ricorso al Tar, l'organo designato per accogliere i ricorsi contro la decisione della Consob. «Sai respinge in toto



La sede della Fondiarina, a Firenze

la contestazione - si legge però nella nota della compagnia del gruppo Ligresti - circa un'asserita violazione dell'articolo 122 comma 1 del decreto legislativo 58/1998. Inoltre «ribadisce l'inesistenza di qualsiasi accordo, di qualsiasi natura, con qualsiasi altro azionista di La Fondiarina a qualsiasi scopo indirizzato». La nota si conclude preannunciando «nel termine previsto» le proprie deduzioni a Consob.

Ma esiste l'accordo Sai - Mediobanca per la quota di azioni nella Fondiarina? La Consob come detto dice di sì. I protagonisti invece negano. E il mercato? A dar retta all'andamento delle azioni coinvolte, l'offerta di pubblico acquisto è già una realtà. La Fondiarina ha qua-

L'offerta di pubblico acquisto costerebbe circa 5mila miliardi di lire

dagnato il 3,61% a 6,14 euro (dopo un massimo intraday a 6,43), mentre il gruppo torinese lascia sul campo il 5,06% a 14,93 (dopo aver toccato quota 14,7, nuovo minimo dell'anno). Inoltre la tesi è anche confermata dal buon andamento del titolo Milano Assicura-

«Su Montedison esisteva un patto» Multe in arrivo per Edf e Carlo Tassara

MILANO La Consob ha proposto al ministero del Tesoro di irrogare una sanzione amministrativa nei confronti di Edf e Carlo Tassara sul caso Montedison. La decisione della commissione, che al proposito non ha rilasciato alcun commento, nasce dall'individuazione dell'esistenza di un patto di sindacato non formalizzato fra i due azionisti di Montedison. Il procedimento è ancora in corso in attesa delle controdeduzioni da parte dei due soggetti.

Come aveva peraltro anticipato lo stesso presidente della Consob, Luigi Spaventa, in una lettera ad un quotidiano «l'accertamento di un concerto fra Tassara ed Edf - aveva scritto - provocherebbe una sanzione amministrativa - per mancata pubblicazione del patto - al termine di un procedimento che ha queste tappe: contestazione alle parti, risposta di queste entro trenta giorni, ove non vi sia archiviazione proposta di sanzio-

ni al ministero del tesoro, irrogazione della sanzione e pubblicità della medesima, salvo che le parti non preferiscano obblare e chiudere anticipatamente il provvedimento senza pubblicità. Nel corso di questo iter - scriveva Spaventa al quotidiano - la Consob è obbligata alla riservatezza».

Edf e Tassara avevano avuto un ruolo principale nella scalata della Montedison attraverso Italergergia. Queste le tappe. L'8 giugno Roman Zaleski (Tassara), che deteneva il 10% di Montedison, si era schierato con Edf, dichiarando di essere pronto ad appoggiare la strategia del colosso transalpino. Il 29 giugno prese corpo la composizione di una cordata, guidata dalla Fiat, che scese in campo a fianco di Edf, Tassara (Zaleski) e le tre banche, San Paolo-Imi, IntesaBci e Unicredit. Il 2 luglio l'assalto e l'annuncio di Italergergia di aver raggiunto la maggioranza assoluta in Montedison.

zioni (+2,53%) che è posseduta al 65% da La Fondiarina. Gli esperti tuttavia mettono in guardia gli investitori, anche se alla fine Sai dovesse lanciare un'offerta sulla compagnia fiorentina, questa non dovrebbe coinvolgere Milano Assicurazioni. Per aversi un'Opa a cascata infatti la controllata dovrebbe rappresentare l'asset principale della controllante, ma non è questo il caso di Milano Assicurazioni.

Comunque, se Vincenzo Maranghi e Carlo Ciani decidessero di concludere ugualmente l'operazione, ignorando l'indicazione formale della Consob, scatterebbe la contestazione per la violazione delle norme sul testo unico della Finanza. Ne seguirebbe, oltre a

un'ammenda di 200 milioni, il congelamento del diritto di voto sulle azioni possedute da Mediobanca e Sai.

Potrebbe esistere anche uno scenario intermedio? Una possibile scappatoia potrebbe essere quella di un acquirente per la quota di Fondiarina che eccede i limiti dell'Opa, fissati dalla Legge Draghi al 29,9%. Un terzo soggetto, magari vicino a Mediobanca, che eviterebbe le ire della Consob e salverebbe anche Maranghi, intenzionato a difendere il 2% dell'istituto di Piazzetta Cuccia detenuto dalla Fondiarina.

Ma queste sono ipotesi di metà agosto. Nei prossimi giorni le prossime puntate.

L'incidente nell'azienda farmaceutica di Agrate Brianza era avvenuto nel maggio scorso. La Fulc si è costituita parte civile

Morto anche il terzo tecnico ustionato all'Uquifa

Giuseppe Caruso

MILANO Quello che all'inizio sembrava un «normale» incidente sul lavoro si è rivelato alla fine una grande tragedia. Domenica infatti è morto Fabio Faluoni, il terzo tecnico rimasto vittima dell'incendio scoppiato due mesi e mezzo fa alla Uquifa, un'azienda farmaceutica di Agrate Brianza, piccolo centro in provincia di Milano.

Il 22 maggio scorso, intorno alle 14:30, Fabio Faluoni, 28 anni, Elio Franzl, 52, e Floro Sergi, 50, rientravano dalla pausa pranzo per riprendere a lavorare.

I tre colleghi dovevano controllare la reazione di quattro composti chimici a base di azoto all'interno di un'ampolla di vetro, con una procedura già sperimentata altre volte.

All'improvviso uno scoppio dentro il laboratorio (di cui ancor oggi non si conosce con certezza la causa) riecheggiava per l'intero stabilimento. Le fiamme si propagavano per tutta la stanza in cui rimanevano intrappolati i tre periti, mentre i colleghi tentavano inutilmente di salvarli dall'incendio.

I tre venivano poi caricati in tutta fretta sulle ambulanze giunte sul posto e portati in diversi ospedali.

Sergi era stato ricoverato al San Gerardo di Monza, ma dopo poco tempo era stato trasferito al San Martino di Genova, dove è morto il 9 luglio. Franzl, quello che versava nelle condizioni peggiori per via delle ustioni che gli ricoprivano l'80% del corpo, era stato ricoverato prima al San Raffaele di Milano e poi al Niguarda.

L'uomo era sembrato migliorare in un primo momento, ma poi non ha resistito ad un'infezione sviluppatasi in tutto il corpo ed è così spirato il 28 luglio.

Fabio Faluoni era invece sembrato fin dall'inizio il meno grave dei tre. Dall'ospedale di Vimercate,

in cui era stato ricoverato all'inizio, era stato trasportato al Cto di Torino, in un reparto specializzato.

I medici negli ultimi giorni avevano parlato apertamente di uno sviluppo positivo delle sue condizioni, ma domenica sono sorte impreviste complicazioni che lo hanno ucciso nel breve spazio di poche ore, dando all'intera vicenda un carattere di tragedia.

Il sindacato dei chimici (la Fulc), che si è costituito parte civile nel processo che si terrà per l'esplosione alla Uquifa, benché riconosca che l'azienda farmaceutica sia solitamente «rispettosa delle misure di sicurezza», chiede ancora oggi di co-

noscere la verità sulle cause che hanno portato allo scoppio ed al conseguente incendio.

Per questo motivo la Fulc ha ribadito la richiesta un incontro alla direzione aziendale per accertare la dinamica dell'incidente, le eventuali responsabilità e la corretta applicazione delle norme di sicurezza previste dalla legge 626.

Le due ipotesi che in questo momento vengono ritenute più probabili sono quella dell'errore nella manipolazione del composto, oppure quella di un difetto tecnico di alcune valvole dei macchinari che lavoravano il prodotto chimico, il quale era altamente infiammabile.

I piloti dell'Alitalia Express in sciopero il 7 settembre

MILANO Uno sciopero dei piloti di Alitalia Express è stato indetto per il 7 settembre dall'Unione Piloti e dai sindacati di categoria Cgil, Cisl e Ugl.

L'agitazione, che riguarderà solo i voli regionali Alitalia, è stata indetta nell'ambito della vertenza che oppone i piloti all'azienda. «A mesi di distanza dalle prime contestazioni ufficiali - si legge in una nota congiunta dei quattro sindacati - la dirigenza di Alitalia Express insiste nell'eludere le domande dei piloti, che accusano un sempre maggiore stress operativo che non trova giustificazione nell'economia di esercizio della compagnia. Quindi,

in una condizione di continuo deterioramento dei rapporti con l'azienda, i piloti manifestano la loro crescente preoccupazione con queste ulteriori 24 ore di sciopero».

Nonostante un contratto scaduto il 31 dicembre scorso, le regole ivi contenute - affermano i sindacati - vengono sempre più disattese, sia in ambito operativo che amministrativo, provocando una condizione di sempre maggior deterioramento dei rapporti con l'azienda.

La data della protesta cade due giorni dopo la conclusione del periodo di franchigia estiva, che per il trasporto aereo va dal 10 agosto al 5 settembre.